

L'INCARICO A DINI.

Bindi, Mattarella, Mancino, Iervolino e Andreatta attaccano Il segretario replica: «Non ho strizzato l'occhio a nessuno»

Ppi, la rivolta dei parlamentari

«Buttiglione non buttarti a destra Conferma il tavolo con Lega e Pds»

Scontro nel Ppi. Nella riunione dei gruppi parlamentari Buttiglione ha chiesto mano libera per seguire l'evoluzione di An. La minoranza compatta gli ha risposto: non si deve rompere il tavolo con Pds e Lega, che ha fatto cadere il governo Berlusconi. Poi, nel corso del pomeriggio, il segretario dichiara che se la deriva plebiscitaria non si ferma è inevitabile l'accordo con la sinistra. Formigoni: possibile alleanza con An alle regionali.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Rocco Buttiglione, nel pomeriggio di ieri: «Se non riusciamo a riorganizzare l'area moderata e se dovesse continuare la deriva plebiscitaria, allora sarà fermata anche con un'alleanza con la sinistra». Che fa il segretario del Ppi? Ritorna sui suoi passi, dopo essersi affrettato a spostarsi verso destra all'indomani della designazione di Dini? Lui nega che questo sia mai accaduto: «Non ho strizzato l'occhio a nessuno. Ho detto con chiarezza che se Forza Italia venisse verso il centro ci interesserebbe come partner di un dialogo per costruire il centro». Quel caloroso e affrettato ringraziamento a Berlusconi per l'assenso al premier designato non è piaciuto nemmeno a Sergio D'Antonio, leader della Cisl, sempre molto ascoltato dal segretario del popolare. D'Antonio infatti ha invitato tutti a stare molto attenti, a non dare per scontate certe cose. Forse questa presa di posizione ha preoccupato Buttiglione. Ma forse l'hanno preoccupato ancora più le notizie che nel pomeriggio di ieri sono filtrate dal palazzo Chigi, dove si è riunito il Polo con lo sco-

po di studiare un modo per imporre al capo dello Stato e a Dini alcuni nomi che per la destra sarebbero una garanzia di continuità con il governo Berlusconi: cioè Fischella, Urbani, ma soprattutto Letta. Nomi che però il capo dello Stato non vuole sentire. Letta poi è inaccettabile anche per il Ppi. Infatti Beniamino Andreatta ha dichiarato alla milanese Radio città futura che nel governo non devono esservi «persone con problemi penali aperti, non deve esserci un numero significativo di ministri del passato governo, deve esserci invece un'ampia rappresentanza di tecnici in cui le diverse forze politiche si possano riconoscere. È necessario che tutte le parti, dalla sinistra alla destra, non si sentano escluse dal governo». E Letta si sa che ha colti aperti con la giustizia proprio per il ruolo svolto nella Fininvest.

Buttiglione: su An decido io

Dunque Buttiglione frena, dopo essersi speso molto nella riunione che in mattinata ha visto insieme i gruppi parlamentari. Un'occasione per percorrere l'iter della crisi, per

spiegare i motivi delle scelte fatte, anche quelle che hanno suscitato nella periferia del partito un certo allarmismo, come l'apertura, eventuale, a Rifondazione comunista nel caso essa avesse appoggiato il governo dei tecnici. Proprio questo è stato il punto su cui Buttiglione ha insistito. Se mi sono spinto a tanto, ha detto ai suoi colleghi, ora voglio le mani libere per seguire l'andamento dell'evoluzione di An. Cos'è, l'apertura a sinistra per poi avere il via per spostarsi a destra? C'è chi ricorda che proprio questo era il tenore della conversazione «rubata» da Striscia la notizia tra Tapani e Buttiglione. Ma il filosofo continua a insistere: nulla è cambiato nella sua strategia. Intanto però Roberto Formigoni - il più berlusconiano del partito - spiega che «dopo aver costruito il grande centro e dopo aver avuto assicurazioni su una ripulitura di An nel suo prossimo congresso, alle prossime elezioni ci si potrebbe alleare al ballottaggio con il partito di Fini».

La cena della crisi

Insomma: tutto questo starebbe a confermare la strategia messa a punto nella cena svoltasi alla vigilia della crisi di governo tra Mastella, Urbani e Sanna, per conto di Buttiglione. I punti decisi: doppio turno per le elezioni regionali, alleanza con An al ballottaggio, assemblea costituente (della serata L'avvenire fece un resoconto dettagliato, compreso il brindisi di Formigoni nel ristorante Piccola Roma). Buttiglione ha dunque provato a forzare la mano, ma ha trovato sulla sua



Il segretario dei popolari Rocco Buttiglione

Modica/Agf

strada vistosi stop. Nella riunione tutti gli esponenti della minoranza sono intervenuti per ribadire che le alleanze non si possono decidere sulla base delle convenienze, ma sulla convergenza di valori (Iervolino). Per dire che non si deve chiudere il tavolo di Ppi, Pds, Lega, perché il governo deve essere sostenuto da queste forze. Altrimenti si consegnerebbe alla destra la possibilità di andare alle elezioni quando vuole (Andreatta). Poi, a dire che dopo aver combattuto la deriva plebiscitaria non si può convergere su posizioni di centro-destra (Mancino). E per dire che si illude chi, cacciato Berlusconi da palazzo Chigi, pensa che Forza Italia sia diventata per questo una

componente di centro. Piuttosto si tratta di aprire un dialogo serrato con la sinistra democratica e moderata, senza tatticismi (Bindi).

Popolari e progressisti

A sinistra? Per Formigoni non conviene che il partito ritorni su quelle posizioni, perché non pagano elettorale. Dimentica, Formigoni, i risultati delle elezioni amministrative recenti che hanno invece premiato l'alleanza Ppi-Pds, a cominciare da Brescia (glielo ha ricordato anche Andreatta). A D'Almeida che l'altro giorno aveva spiegato le cifre di un sondaggio che parla del 69,5% dei popolari favorevole a questa alleanza, ha repli-

cato lo stesso Buttiglione. «So che c'è un quarto dell'elettorato popolare non vorrebbe mai e in nessun caso un accordo con il Pds. Un altro quarto non vorrebbe mai e in nessun caso un accordo con la destra. Il restante 50% è disponibile a seguire il partito ovunque voglia andare sulla base di buone motivazioni».

La discussione è continuata ieri sera nella direzione del Ppi. Si è privilegiata l'analisi sulla crisi piuttosto che la discussione sulle alleanze future, anche perché nel frattempo la situazione politica generale si è pericolosamente ingarbugliata. Alla fine è stato approvato un documento con cui il Ppi si

dice pronto a votare e sostenere il governo Dini, e per questo intende «contrastare ogni tentativo di fissare una scadenza di fine del mandato». Nel documento poi si auspica che il Parlamento proceda ad avviare in tempi brevi la discussione sulle riforme istituzionali, e si esprime gratitudine al capo dello Stato per aver guidato la vita del paese «con fermezza e grande efficacia». Poi si auspica che il nuovo governo affronti alcuni problemi quali un provvedimento sulla bioetica; le modifiche alla legge sugli appalti; la riforma elettorale per Camera e Senato. Infine ci si augura che il nuovo governo ridia «chiarezza e slancio» alla politica estera.

Intervista al presidente di Azione Cattolica. «Completare la riforma elettorale, meglio il doppio turno»

Gervasio: «Rocco, non abbracciare Forza Italia»

Il Ppi resti al centro: nessun abbraccio con Forza Italia. Il suggerimento a Buttiglione viene dall'avvocato Giuseppe Gervasio, presidente di Azione Cattolica, il movimento ecclesiale più vicino ai vescovi e alla Chiesa. «Le ragioni della nostra forza alternativa restano ancora intatte». Bene l'incarico a Dini, però va messo all'ordine del giorno di governo e Parlamento il completamento della riforma per le elezioni politiche. Meglio il doppio turno.

Lei quale legge elettorale vorrebbe?

Le soluzioni possono essere diverse. Certamente il doppio turno è un sistema che investe in modo diretto e meditato la responsabilità del corpo elettorale e potrebbe essere quello più rispondente alle esigenze di democrazia e partecipazione del paese.

D'Almeida avanza la proposta di aprire una fase Costituente per ridisegnare le istituzioni.

Credo che l'ipotesi di un'assemblea Costituente che affronti l'organizzazione dello Stato (cioè tutta la seconda parte della Costituzione, naturalmente in piena fedeltà ai principi e ai diritti sanciti nella prima parte), ipotesi proposta da varie parti anche prima dell'apertura della crisi, sia molto positiva. Dovrebbe trattarsi di un'assemblea eletta con il sistema proporzionale, non elitaria, non ristretta a pochi cosiddetti esperti, espressione delle diverse culture e tradizioni politiche.

C'è il versante degli scontri futuri. Alcuni vedono questo governo come un passo e un ponte per rilanciare un grande centro e aprire il dialogo fra Ppi e Forza Italia. Adesso Buttiglione e Berlusconi sono veramente più vicini?

Per rispondere mi rifarei a come il Ppi si è presentato alle elezioni del 27 marzo. Cioè come una forza alternativa a quella destra e a quella sinistra con cui era in competizione. Essere alternativi vuol dire operare per cambiare quell'assetto e non significa certo accordarsi o sulla destra o sulla sinistra agli altri due poli esistenti. Se vogliamo considerare la situazione del polo di destra l'opposizione, ovviamente non solo del Ppi ma tutta l'opposizione, ha messo in luce le contraddizioni e gli equivoci. Vedi la spaccatura della Lega, oppure le tendenze plebiscitarie e le posizioni dei falchi in Forza Italia; lo stile di arroganza che Forza Italia e Alleanza Nazio-

nale hanno dimostrato. Tutto questo resta, allo stato attuale, come un approdo sicuramente non coerente per un partito come il Ppi. Le trasformazioni sulla destra debbono essere ancora molte per un eventuale dialogo che voglia essere fedele ad una impostazione popolare, riformista, democratica come quella del Ppi.

E sulla sinistra?

Varie cose si sono mosse. Però anche qui vi sono dei traguardi ancora da raggiungere. Mi limito a citarne due: quello della distinzione rispetto a posizioni più estreme quale quella di Rifondazione comunista, e quella del riferimento ad alcuni valori sui quali continua ad emergere una diversità di vedute, penso ai temi della persona, della famiglia, del pluralismo nella società. Sono tutte questioni sulle quali il confronto e il dialogo devono essere impostati e portati avanti con molta attenzione.

Allora a Buttiglione lei suggerisce prudenza... Lo sconsiglia dal correre all'abbraccio con Berlusconi e la destra. È così?

Sì. Allo stato attuale non mi sembra che vi siano i presupposti per considerare risolti i motivi di opposizione nei confronti di settori politici come Forza Italia.

Buttiglione, prima della crisi, ha fatto balenare l'ipotesi di un'alleanza elettorale con la sinistra da contrapporre ad un blocco di destra autoritaria. Lei ritiene che l'evoluzione politica di queste ore, la ritirata di Berlusconi e l'ipotesi di un governo Dini, allontanano la prospettiva di un'alleanza di centro-sinistra?

Per adesso non è cambiato niente. Se Berlusconi avesse fatto questo passo indietro all'inizio della crisi, ciò avrebbe avuto un significato. Fatto adesso, ne ha un altro. Il resto dei fatti rimane. Perciò allo stato attuale è necessario che una forza come il Ppi insista per produrre un cambiamento non solo verso la destra, ma anche

pregiudiziale che blocca il sistema democratico?

Queste differenze, che pure esistono e hanno riflessi nella progettazione politica, non impediscono alcune forme di collaborazione e anche alcune forme di convergenza politica su determinati problemi, ma certamente non consentono un quadro di riferimento pienamente condiviso e proprio quando si vada a toccare quei valori, necessariamente, emergono delle discriminanti. Un pezzo di strada si può fare assieme. È avvenuto anche nelle ultime elezioni amministrative, però ciò non vuol dire che c'è una convergenza perché c'è un riferimento culturale comune. Perciò, lo dicevo anche prima, vanno coltivati il dialogo e il confronto perché anche la sinistra faccia i necessari passi avanti nel cambiamento.

Le differenze di valore con la sinistra, poste così rigidamente, non rischiano di diventare un a-



Bologna. Avvocato Gervasio, chi ha vinto e chi ha perso, con l'incarico a Dini?

A me pare che abbia vinto la ragionevolezza. L'aspetto più negativo che questa crisi ha messo in luce è stato senz'altro il tentativo di ridurre tutto ad una contrapposizione muro contro muro. L'idea di un governo che potesse avere una larga adesione parlamentare e risolvesse i problemi più urgenti del paese era emersa fin dai primi momenti della crisi. Questa strada, alla fine, è stata imboccata. E ciò è positivo.

Berlusconi esce da Palazzo Chigi. Lei crede che sia l'inizio della fine di un certo modo di fare politico? Di una politica ridotta a spettacolo, rissa, urta e aggressioni? Forse si allontanano la deriva plebiscitaria?

Sono un po' pessimista. Non credo che siamo alla fine. Proprio i giorni della crisi hanno messo in luce il forte spessore che in alcune formazioni, come Forza Italia e Alleanza nazionale, ha questo modo di far politica. È emersa una grande disinvoltura nel voler superare comunque le regole costituzionali, nel voler dare per scontato un sistema di democrazia plebiscitaria che non è scaturito da nessuna parte. Abbiamo assistito ad una notevole arroganza nel giocare a contrapporre le istituzioni. Durante la crisi sono volate non poche minacce a questo riguardo. Non credo che tutto

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

questo possa sparire da un giorno all'altro. Certamente la crisi e il suo esito costituiscono uno stop a questo modo di pensare e di far politica e c'è da sperare che producano anche un ripensamento. Che però non possiamo dare assolutamente per scontato.

Cosa consiglierebbe a Berlusconi, tenuto conto che proprio da destra c'è il tentativo di condizionare pesantemente la formazione di un nuovo governo con delle ipoteche elettorali e minacce di rilanciare lo scontro?

L'importante è che questo governo possa veramente alleggerire le emergenze immediate del paese, senza strumentalizzazioni, sia per quanto riguarda gli aspetti economici e finanziari sia, anzi soprattutto, per le questioni istituzionali che sono quelle che incidono sulla vita democratica del paese. Credo che questa sia veramente un'occasione, da non giocare al ribasso, per affrontare i nodi delle incompatibilità e superare i pericoli legati all'assonnarsi di più poteri nelle stesse persone o negli stessi soggetti istituzionali. Mi riferisco all'antitrust e al blind trust. Sono importanti anche le regole elettorali. È urgente quella delle Regioni e, d'altro, ma molto rilevante anche quella delle elezioni del Parlamento. Credo che tutte le forze politiche, di destra, di centro e di sinistra, dovrebbero concorrenti perché il Parlamento sia in grado

di risolvere questi problemi, variandosi dell'iniziativa che al riguardo spetta al governo, ma avendo presente che una nuova legge elettorale non la fa il governo, ma il Parlamento.

Dunque un governo non a termine. Le destra però chiedono di andare a votare presto, in fretta.

A mio avviso il momento delle elezioni politiche dipende da due aspetti. Il primo è che questo Parlamento non risulti più in grado di esprimere un governo; secondo, che siano state approntate le regole elettorali che evitino i limiti e gli equivoci emersi con i risultati elettorali del 27 marzo. Credo che tutti abbiano più volte affermato che la legge elettorale usata per quel voto è stata un primo passo verso un sistema maggioritario corretto, e che ora va rivista e completata proprio alla luce di quell'esperienza e delle contraddizioni che ha messo in luce, e di cui l'attuale crisi politica è frutto.

Nel programma esposto da Dini la riforma elettorale per le politiche non c'è. È un problema?

Certo. Nelle affermazioni fatte fino ad oggi questo punto non emerge. Si tratterà di vedere nel discorso che Dini farà in Parlamento. Non toccare questo aspetto mi sembra abbastanza problematico. Sarebbe utile che governo e Parlamento fossero impegnati per risolvere anche questo nodo.

Advertisement for 'Internazionale' magazine. Text: 'Volete leggere la stampa migliore del mondo ogni giorno? Allora leggete Internazionale ogni sabato. DAL 14 GENNAIO PIÙ PAGINE, PIÙ ARTICOLI, PIÙ NOTIZIE'.